



IN MEMORIA DI
DON LUCIANO NORDERA
SACERDOTE SALESIANO (*1928+2011)

PROFILO BIOGRAFICO

Luciano Nordera nacque il 14 ottobre 1928 a Badia Calavena (Verona) da Pietro e Guglielma Giovanna Corradi. Sulla origine della sua vocazione salesiana, sappiamo quanto lui stesso scrisse, usando la terza persona, nel 1996 per il volume sulla famiglia estesa dei Nordera, edito dal cugino Carlo: “Nel 1941 fu per alcuni mesi sacrista presso lo zio don Domenico Nordera, parroco di Cogollo di Tregnago. Con l’aiuto di Sr. Maria Saveria Capucci, delle Orsoline di via Muro Padri (Verona) e della sua amica la sig.a Tina Bottini, Luciano fu accolto nell’Istituto Salesiano “Don Bosco” di Verona. Frequentò la scuola media, sfollata un paio d’anni anche a Bardolino, e poi il ginnasio nuovamente a Verona (1942-1947)”. Don Cesare Bissoli oggi ricorda quegli anni lontani: “Conobbi Luciano al Don Bosco di Verona subito dopo la II guerra mondiale, come “Figlio di Maria”. Io ero un ragazzo ed ammirai subito il servizio e prima ancora la persona di Luciano, con il suo stile delicato, sensibile, sorridente, posato, molto diverso da me vivace, irruente. Lui era più grande di me, e infatti talvolta veniva puntuale un suo gentile ammonimento correttivo”.

Il 24.5.47 fa domanda di ammissione al noviziato: “Reverendissimo Signor Direttore, dopo cinque anni di vita in questa casa salesiana di Verona, dopo aver lungamente riflettuto e pregato, e dopo essermi consigliato con chi spiritualmente mi ha guidato, Le rivolgo umile domanda d’essere ammesso al noviziato per il prossimo anno. Lei comprende tutto e sa bene i miei desideri: la salvezza dell’anima mia, servendo filialmente Don Bosco, ed il bene spirituale di quanti un giorno avvicinerò con l’aiuto di Maria Santissima Ausiliatrice”. Viene ammesso e inizia l’anno di prova ad Albarè di Costermano (VR).

Gli anni della formazione salesiana fino al presbiterato

Il 4.6.48 chiede di professare come salesiano: “Faccio questo passo sentendo vera vocazione al Sacerdozio nella Congregazione Salesiana”; il 16 agosto 1948 emette i primi voti triennali. Quindi passa per gli studi filosofici a Nave (BS) dove vive dal settembre 1948 al luglio 1950. Nel settembre di quell’anno inizia il tirocinio pratico al collegio “Manfredini” d’Este (PD). Il 29.6.51 il capitolo della casa motivava l’ammissione al rinnovo triennale della professione (13 agosto 1951), con questa bella valutazione: “Religioso di sentita pietà. Laborioso, obbediente, docile; in questo primo anno di tirocinio si orientò assai bene nel compimento del suo dovere di assistente e di insegnante, tanto da rivelarsi una buona promessa per l’avvenire”.



Nel frattempo si preparò per il diploma di maturità classica, che conseguì nel 1952 presso il liceo salesiano di Pordenone. Fu ancora il capitolo del “Manfredini” (20.9.1953) a trasmettere all’ispettore questo giudizio molto positivo in vista della professione perpetua: “Esemplare in tutti i suoi doveri religiosi, disciplinari, scolastici. Obbediente, pronto, di grande spirito di sacrificio, di sano buon senso. Intelligente, equilibrato, di viva pietà non solo nelle pratiche ufficiali, ma in tutta la vita”. E così il 30.6.54 don Luciano emise i voti perpetui a Torino-“Crocetta”, dove era entrato il 1°.10.1953 per iniziare gli studi di teologia.

Gli anni di preparazione all’ordinazione sacerdotale vengono scanditi dalle tappe dei vari ministeri, che don Luciano vive con impegno per affinare il suo carattere e maturare spiritualmente. Il 24.05.56, presenta la domanda di ammissione al suddiaconato: “una delle date più importanti della mia vita. Comprendo gli obblighi che liberamente sto per abbracciare e sinceramente dico che mi lasciano un po’ perplesso. So però di non essere solo nell’ascesa: il divino Sacerdote che mi ha chiamato a seguirlo sin qui, mi darà la forza”. Il 4.6.56 viene ammesso a pieni voti.

L’8 dicembre dello stesso anno scriveva, con la sua tipica calligrafia a larghi caratteri, una lettera piena di afflato mistico: “Oggi la Madonna ci offre a Gesù, perché gli consacriamo ancora una volta tutta la nostra vita. Quale dono più bello a Dio che dedicarsi completamente al suo servizio, essergli “ministri”, “servitori”, cioè suoi “diaconi” per sempre? Animato quindi dall’ideale del servizio divino per il mio bene spirituale e per quello di tante anime, presento questa domanda. Lo Spirito Santo che col nuovo sacramento scenderà su di me, mi sani dai molti difetti che ancora appesantiscono il mio volo verso le vette della perfezione. Ho tutta la buona volontà di lasciarmi guarire dal medico celeste. Che la “*dalmatica iustitiae*” mi fasci della carità divina e bruci in me ogni scoria di umano”; e rivolto al direttore don Pietro Brocardo termina: “Sono nelle sue mani come l’argilla in quelle dello scultore; mi aiuti a diventare un santo sacerdote!”.

A conclusione di questa ascesa, il 24.5.57 scrive allo stesso direttore: “Sto per domandarle il favore più grande che un uomo possa chiedere ad un altro uomo. Sento profondamente la mia indegnità, il mio nulla di fronte al miracolo che Gesù ha operato e completerà in me, chiamandomi al suo eterno sacerdozio. Conosco le tremende responsabilità che mi assumo di fronte a Dio ed agli uomini. Ma è la visione di un Gesù che passa continuamente e chiama a seguirlo, ad aiutarlo a portare la croce fino sul monte del sacrificio, che mi attrae e darà forza”. Il 29.5.57 il capitolo della casa lo ammetteva all’unanimità, con queste succinte



osservazioni: “Carattere buono, pio, osservante, un po’ emotivo ed affettato”.

Così il ventinovenne don Luciano coronò il ricco periodo di studio e formazione salesiana con la licenza in Teologia e l’ordinazione sacerdotale, che ricevette dalle mani del cardinale Maurilio Fossati, nella basilica di Maria Ausiliatrice, il 1° luglio 1957.

In quell’ambiente torinese di alta spiritualità e di eccellenza accademica (allora aveva solo le due Facoltà di Teologia e di Diritto Canonico) don Luciano visse per quattro anni insieme a grandi figure di salesiani, fra i quali, solo per citare quelli che lui ricordava spesso, don Giuseppe Quadrio, ora Venerabile, don Alfons Stickler, e i compagni Raffaele Farina e Joseph Zen Ze-Kiun.

I trent’anni di ministero sacerdotale e di insegnamento in Italia (1957-1986)

Riprendiamo gli appunti da lui dettati per il libro suddetto: “I superiori provvidenzialmente gli negarono di iscriversi alla facoltà di matematica, come aveva chiesto. Accettò quindi la proposta di frequentare la Facoltà di Storia della Chiesa alla P.U.Gregoriana (Roma), dove ottenne la licenza (1959). A Monteortone di Abano Terme fu docente di Storia della Chiesa e di Patrologia nel teologato salesiano. Contemporaneamente insegnò religione in una scuola secondaria, aprendosi ad un vasto ministero sacerdotale, anche con i Cooperatori salesiani e le Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice”. Nei primi anni ‘60 per respirare aria più confacente alla salute e rafforzarsi nella lingua tedesca, trascorse diversi periodi estivi a Klagenfurt, nella comunità salesiana. Il parroco P.Franz Penz il 25.10.1961 scriveva all’ispettore: “Padre Nordera è presto divenuto come un membro della nostra famiglia. Siamo molto contenti quando viene da noi. Ha una cordialità molto piacevole, una così nobile amicizia e uno stile salesiano così gioioso...”. Sostò pure nella casa ispettoriale di Bendorf e in quella di Mannheim.

“Dopo 9 anni di Monteortone fu inviato al liceo Salesiano di Alassio”. Questa sua brevissima frase nasconde una vicenda che gli costò molto. Ne scrive con schiettezza al suo ispettore nelle lettere del settembre 1968, dalle quali attingiamo: “Dopo aver riflettuto e pregato, parlo schiettamente, perché siamo ancora nella fase di dialogo. I superiori maggiori mi avevano promesso che mi avrebbero mandato a Roma per completare gli studi, dopo tre anni di Monteortone; ne ho fatto nove, pieni di scuola, assistenza, ministero, sempre secondo l’obbedienza. Ora io non mi sentirei di andare come insegnante ad Alassio. Anzitutto non mi sento preparato, non ho titoli, la scuola mi costerebbe enormemente. E poi mi sembra che non sia una qualificazione per me, ma una perdita di tempo. Questo il



mio parere schietto” (4.9.68). “Se ad Alassio hanno bisogno di un insegnante di storia civile in liceo classico o anche scientifico, allora accetto, perché so che potrò studiare, anche con difficoltà, e riuscirci. Se invece si tratta di insegnare filosofia, non accetto, perché non sono qualificato e perché sarebbe un grande sacrificio per me: dovrei studiare molto, e non so con quali risultati, date le materie diverse. Non mi sentirei di fare il catechista ad Alassio: è il primo anno, non conosco l’ambiente, i giovani, e mi porterebbe via molto tempo per lo studio di ciò che dovrò insegnare. Negli anni venturi potrò accettare di fare là il catechista; parlo così perché non so quanto durerà “un anno” di cambio ad Alassio, se giudico dal mio passato a Monteortone! Ecco le condizioni che in coscienza, per il vero bene dei giovani cui sono destinato, ho creduto di dover far presenti”. I superiori decisero, don Luciano ubbidì, andò ad Alassio e fece coscienziosamente quello che potè, nella complessa congiuntura che quella casa stava attraversando (cf. lettera dell’ispettore don Giovanni Raineri, 6.7.69).

Dopo questo anno “di esilio”, fu inviato alla Gregoriana di Roma. “Così poté frequentare i corsi per il dottorato in Storia della Chiesa e iniziare la tesi di laurea sulla *Genesi storica del Catechismo di Pio X*, consultando anche più di una sessantina di archivi. Gli anni seguenti furono di grande attività, di sofferenza anche per la morte della mamma (1977) e videro don Luciano dedicarsi alla ricerca [che coronò nel 1980 con la laurea], all’insegnamento e alla vita pastorale. Le tappe furono: Verona-Saval, Este, di nuovo Saval fino alla sua chiusura e quindi Albarè. Qui fu responsabile della casa di spiritualità Don Bosco (1978-84). Vide succedersi tanti gruppi di ragazzi e giovani, di uomini e donne, di sacerdoti e suore, che spesso seguì spiritualmente, come i Cooperatori Salesiani della zona, e corsi di fidanzati in collaborazione con la diocesi di Verona”. Diceva spesso d’aver ricevuto la grazia di accompagnare il venerando don Renato Ziggotti, Rettor Maggiore emerito, durante gli ultimi anni della sua vita e di averlo assistito nell’ora della morte (19.4.1983). Continuò per lunghi anni la corrispondenza epistolare con molte delle persone incontrate in quel periodo, così intenso e gratificante dal punto di vista del ministero sacerdotale.

Nell’estate del 1984 l’allora ispettore don Francesco Maraccani gli comunica la nuova destinazione alla parrocchia “S.Domenico Savio” di Verona, che “sta crescendo sempre più come comunità cristiana animata secondo lo spirito di Don Bosco. I problemi che la situazione socio-religiosa impone, non sono piccoli: c’è da curare la catechesi sia dei giovani che degli adulti, c’è da stimolare la partecipazione attiva dei credenti alla vita parrocchiale, e c’è da seguire coloro che



sono lontani e pure molto bisognosi del messaggio di Cristo. Credo che - anche per l'esperienza che hai fatta durante questi ultimi anni - tu possa dare un grande contributo con la tua preparazione e la tua sensibilità salesiana e sacerdotale. Potrai curare in modo particolare la catechesi ed eventualmente i gruppi familiari; potrai anche seguire - con la competenza che hai - il gruppo dei Giovani Cooperatori che sta crescendo". Don Luciano trascorse dunque con frutto l'anno pastorale 1984-85 a Verona-"Domenco Savio", con la prospettiva di succedere al parroco.

I 25 anni di docente e formatore nel teologato di Cremisian (Terra Santa)

A questo punto si prospetta una svolta importante nella sua vita. Diamo ancora a lui la parola: "Nel frattempo era nata la vocazione missionaria: richiesto di andare ad insegnare Storia della Chiesa nel teologato salesiano del Guatemala, fu disponibile. Invece poi i superiori maggiori gli proposero di partire per lo Studio Teologico Salesiano "Paolo VI" di Cremisian, a 5 Km da Betlemme e 12 da Gerusalemme".

Ci è stata conservata la fitta corrispondenza che intercorse tra lui, "i superiori maggiori" di Roma, don José Carmen Di Pietro, Ispettore del Centro America, don Giovanni Fedrigotti, nuovo superiore della Veneta e don Alfredo Picchioni superiore della Mediorientale. Riportiamo qualche battuta di questo dialogo multilaterale. Il 19.5.85 risponde a don Di Pietro di essere "disposto in linea generale anche per spirito missionario", poi precisa realisticamente: "Oltre la necessità di premettere un adeguato periodo per apprendere lo Spagnolo, altra cosa da tener presente è la mia salute: non é ottima, anche se io riesco a lavorare abbastanza bene con dieta e cura. Ho un'ulcera e c'è qualche altro piccolo disturbo. Le mie propensioni: sono metà uomo di studio, ma anche metà pastore, per questo ho rifiutato in passato offerte di insegnamento molto superiori a quelle fatte finora, perché non mi sento di chiudermi per sempre in una stanza a scrivere e a studiare...".

A conclusione di quel lungo periodo di dialogo e discernimento, in data 3.7.86 don Giovanni Fedrigotti gli comunica che intende "formalizzare la sua obbedienza per i prossimi quattro anni" con trasferimento alla Ispettorica MOR.

In quegli anni il Rettor Maggiore don Egidio Viganò puntava a rilanciare il centro di formazione e di studi in Terra Santa, e chiese all'UPS, all'ABS e a qualche ispettoria di contribuire con personale preparato, sia dal punto di vista accademico che religioso. Questo progetto si concretizzò nel 1986 con il rientro da Torino-"Crocetta" di don Renato Cautero come direttore, l'arrivo contemporaneo di don Andrzej Strus, che assunse anche la presidenza, di don Joan-Maria Vernet



e don Nordera. La stabilità e continuità di Cremisan furono così assicurate per lunghi anni. Don Luciano giungeva il 2.10.86 e iniziava subito l'insegnamento di Storia della Chiesa e Metodologia teologica.

Nell'estate 1987 rientra in Italia, per finalizzare la pubblicazione della sua tesi presso la LAS di Roma, che divenne un evento: i vari decani e docenti dell'Istituto di Catechetica dell'UPS (don U.Gianetto, don R.Giannatelli, don C.Bissoli) riconobbero che il suo lavoro segnò un importante traguardo nella storia della Catechesi e della Pastorale.

Anche nelle estati seguenti trascorre un periodo di "attivo riposo" a Baumkirchen (Austria) come cappellano delle FMA, e sostituto del parroco P. Alfons Senfter, cooperatore salesiano, col quale instaura una profonda amicizia. In quell'ambiente si trovava molto gratificato: "Le persone di questo paese di circa 800 abitanti mi amano, mi stimano, sono contente di quanto faccio per loro. È gente semplice ...". Pater Alfons visiterà molte volte Cremisan, da solo o accompagnato da gruppi di suoi fedeli: nel corso degli anni ha generosamente sostenuto il teologo ma soprattutto la cantina, finanziando con i suoi risparmi, quelli della sua operatrice domestica e di altri benefattori, l'ampliamento e il rinnovo di un'intera ala.

L'ispettore don Picchioni - vista l'ottima riuscita dell'innesto di don Luciano (per usare un paragone confacente con l'ambiente di Cremisan) nella nuova realtà - gli chiese di far parte del consiglio della comunità come animatore liturgico (12 e 23.09.87). Allo scadere della convenzione, i due ispettori interessati, la rinnovarono ripetutamente nel 1990, 1993, 1996, e seguenti. Don Luciano, che dal 10.08.92 era anche diventato vicario della comunità, ormai risultava una delle colonne portanti del teologo. E riconosceva apertamente che vi si trovava molto bene.

Gli anni passarono anche per lui, la situazione politico-militare dell'area cambiò drammaticamente. L'ispettore della INE don Adriano Bregolin gli prospettò l'ipotesi di rientrare in Italia, come vicario del "Don Bosco" di Verona, incaricato dei confratelli anziani e dei Cooperatori. Il 28.7.2000 lui declinava l'invito, motivandolo tra l'altro con queste ragioni: "Ho riflettuto, ho pregato e per ora non sono per un rientro precipitato, che sia una fuga da un luogo senza la missione per cui ero stato inviato, l'insegnamento di Storia della Chiesa agli studenti di teologia. Qui si è sempre salesiani e lavoro ce n'è, l'ispettore locale è contento e credo che posso ancora essere utile qui. Non mi sembra di avere la vocazione per seguire i confratelli anziani e ammalati, certo bisognosi di comprensione, pazienza, ottimismo, cure e forze. La mia salute fisica è stata



abbastanza provata e quella morale credo che non reggerà a questa missione. Per questi motivi sceglierei di continuare qui, ma sono pronto a fare l'obbedienza che i superiori esprimeranno".

Due anni più tardi, con la prospettiva del trasferimento del teologo a Gerusalemme-"Ratisbonne", don Luciano si disse disposto ad accogliere qualsiasi decisione dei superiori a suo riguardo. Il 22.06.2004 l'ispettore MOR don Gianmaria Gianazza gli comunica che resterà a Cremona, pur continuando temporaneamente l'insegnamento nella nuova sede. Con l'anno accademico 2004-2005 diviene professore emerito (cf. lettera del 5.8.2005). Il 7 novembre 2005, nel corso di una festosa cerimonia, a lui e a don Giovanni Laconi, come segno di riconoscenza per i lunghi anni di insegnamento, viene conferita la medaglia d'argento dell'UPS da don Giorgio Zevini, decano della Facoltà di Teologia, a nome del Gran Cancelliere don Pascual Chávez Villanueva e del Rettore don Mario Toso.

Questi sviluppi costituirebbero una occasione opportuna, secondo l'ispettore don Claudio Filippin, per pensare di chiudere la lunga parentesi in Terra Santa: "Se lei ha piacere di rientrare nella INE, sappia che è sempre il benvenuto; vedremo quale soluzione può essere più adatta per le sue esigenze e per valorizzare quel capitale che si porta dentro, e che è prima di tutto la ricchezza del suo cuore". Il 17.08.2005 lui ringrazia per la stima, e precisa: "Siamo 11 confratelli di una certa età, in una casa di accoglienza, in attesa di una sua ristrutturazione per farne un Centro di Spiritualità della Famiglia salesiana, secondo i progetti dei Superiori Maggiori. I miei servizi: sono presbitero con ministero periodico e vicario della Casa con un direttore che ha avuto una salute precaria. Dal 1999 l'Ispettore mi ha incaricato delle relazioni pubbliche, specialmente con i benefattori, ora anche con i ministeri, ospedali, ecc. Sono responsabile dell'accoglienza dei visitatori e dei gruppi che vengono per ritiri spirituali o escursioni. Per varie necessità come telefonista e/o autista si rivolgono a me, e cerco di dire di sì. Non ho tempo per me, ma sono contento e posso servire il Signore, tenendo presente anche quanto ha scritto il Rettore Maggiore sul sostegno all'Ispettorato del MOR (cf. ACG n.385, p. 12-13, 29). Però sono disponibile a qualunque altra decisione che Lei e il Suo Consiglio ritenete opportune".

Il 14.9.2008 a Cremona festeggia il 50° di ordinazione, insieme ai confratelli del MOR che celebrano giubilei religiosi o sacerdotali: don S.Bedon, don A.Cervesato, don D.Dezzutto, Sig. Raouf Khouzam, don G.Amateis, don L.Puddu, Sig. A.Rossetto, Fr. S.Kuncherakatt. Nella immaginetta-ricordino scrisse: "Signore, la tua bontà e i tuoi mediatori mi hanno fatto crescere e diventare salesiano per i



giovani e la gente, sacerdote da 50 anni, missionario in Terra Santa. Grazie con tutto il cuore! *L'anima mia magnifica il Signore* (Luca 1,46 e Salmi 17,36: 110,1)”.

TRATTI CARATTERISTICI DELLA SUA PERSONALITÀ

L'uomo

Don Luciano era puntuale, abitudinario, l'uomo del dovere, della precisione e dell'ordine: ogni cosa al suo posto, che fossero le stoviglie in refettorio, oppure le riviste in sala di lettura, o i paramenti in sacrestia. Amava la pulizia fino alle minuzie: non tollerava un pezzo di carta nel cortile davanti a casa o sulla strada che scende alla Cantina, e soprattutto lungo l'itinerario della processione mariana il mese di Maggio.

Apprezzava il lavoro fisico e dava una mano con entusiasmo alla raccolta delle olive, o alla pulizia del bosco. Anche qui si distingueva per la precisione, restando sempre ultimo, per assicurarsi che nessun attrezzo fosse rimasto abbandonato, o che non ci fosse più nessun rametto da spegnere nel fuoco delle sterpaglie.

Partecipava con gioia alle ricreazioni: finché l'età glielo permise giocava a pallavolo, poi si concentrò sul campo di bocce, dove dominava con la sua statura e i suoi colpi di “raffa” ben assestati. Gradiva lo scherzo, l'allegria compagnia, “sapeva contribuire a rendere le feste comunitarie piacevoli e gioiose, non mancando mai di esibirsi nella famosa canzone “*Santa Lucia*” che interpretava con gusto. Lo ricordo come un caro amico, aperto, molto sincero e disposto al sacrificio” (Fr Stephen). Gustava le escursioni biblico-archeologiche e i viaggi di studio in Egitto, al Sinai, in Giordania, contribuendo a redigere la parte storica del libretto-guida.

Nel corso degli anni era diventato il volto accogliente dei salesiani per i gruppi, le famiglie, i pellegrini che visitavano Cremisan, sempre pronto ad accompagnarli in una visita guidata dei vari ambienti ed evidenziando l'importanza di questa casa internazionale di formazione dei futuri sacerdoti.

Nell'incontro con le persone si manifestavano le sue doti. Un tecnico enologo scrive: “Porterò sempre nel cuore il ricordo del suo sorriso, dal quale traspariva una grande umanità. E penserò alla sua semplicità, che appartiene solo a chi possiede una vera cultura. Nelle mie visite a Cremisan mi son sentito sempre accolto senza giudizio alcuno. Questo suo atteggiamento mi ha aperto nuove vie, e mi ha riavvicinato all'incontro con la Fede” (Ezio S.).

Un altro attesta: “Non è solo la passione per Cremisan che ci conquistarono, quanto la sua grande umanità, la riservatezza, la discrezione, la benevolenza, l'ubbidienza e la fraternità che nel tempo si è trasformata in profonda amicizia.



L'abbandono fiducioso nella Provvidenza, la meditazione profonda, che riempiva nel silenzio con grandi ricchezze i momenti di apparente solitudine che si trovò a vivere negli ultimi mesi di malattia, pur attorniato dalla grande premura dei confratelli" (Sante B.).

Oltre ai contatti diretti, c'erano quelli epistolari, anzitutto con persone amiche, nei quali trasparivano gli stessi caratteri. Una signora scrive: "Alla notizia così inaspettata della sua morte, mi sento tanto triste e amareggiata. Per me è finito un grande dono, quale era la nostra corrispondenza. Don Luciano era una persona molto buona e gentile e, nonostante fosse molto colto, era anche semplice e accettava volentieri le mie lettere da quinta elementare" (Marisa C.).

Un'altra, "cooperatrice salesiana del centro di Bardolino e paesi limitrofi. In tutti questi anni ci siamo tenuti in contatto con scritti; io facevo delle offerte che lui destinava ai vostri studenti. Ogni volta che ritornava in Italia passava a salutare tutti, con la sua affabilità e la sua grande passione per tutta la famiglia salesiana" (Guerrina M.).

Oltre che in Italiano, per la sua padronanza del Tedesco e la buona conoscenza dell'Inglese, don Luciano aveva tessuto una vasta rete di corrispondenza con benefattori e sponsors, al servizio della casa, specialmente per "borse di studio" a favore dei chierici provenienti da ispettorie missionarie. Anche grazie a lui vennero terrazzate estese aree sulla montagna per nuovi vigneti, ed effettuati vari interventi urgenti in cantina. Avrò scritto migliaia di lettere! Le consegnava al primo confratello che andava in città, raccomandandogli di spedirle sulla via dell'andata. Aveva lo scrupolo di dare un rendiconto dettagliato delle offerte all'economista, e di informare al più presto possibile i vari benefattori, di come erano stati investiti i soldi, spesso allegando alla descrizione scritta una documentazione fotografica. Si può dire che fino all'ultimo la posta rimase una sua santa fissazione: "Andai a visitarlo nell'ospedale di Haifa il 1° Dicembre 2011, il giorno prima della sua morte: era affaticato, ma sereno. Mi consegnò la chiave della casella postale, che aveva portato con sé, perché la dessi al direttore" (Fr. Stephen). Ancora il giorno della sua sepoltura, il direttore zonale della "Deutscher Verein vom Heiligen Lande", Dr Bernd Mussinghoff, volle venire in persona a Cremisan a donare un'ulteriore generosa offerta per i futuri vigneti.

Il religioso salesiano prete

"La sua fu una vita di prete religioso salesiano del tutto esemplare. Nei tanti anni che fui con lui, non l'ho mai sentito mormorare e criticare persone; sempre



fedele alle pratiche di pietà, alla povertà, all'ordine anche esteriore" (don Bissoli).

Don Francesco Cereda, per anni Consigliere Generale e ora Vicario del Rettor Maggiore: "Lo ricordo con affetto e stima per la sua dedizione alla formazione, allo studio e all'insegnamento nelle comunità formatrici e centri di studio di Monteortone, Verona-Saval e soprattutto Cremisan. Tutti conosciamo il suo amore alla Chiesa. La sua spiritualità dell'accoglienza e della dedizione, si erano nutrite alle sorgenti della salesianità e a quelle della Terra Santa".

Don Giorgio Zevini, direttore di Cremisan dal 1998 al 2002, scrive: "Per tre anni è stato mio vicario in tempi felici e anche non facili per il conflitto israeliano-palestinese. Di salute fragile, spirito analitico, ma sempre preciso ed apprezzato come docente, valido come aiuto in comunità, anche se tenace nelle sue idee. Religioso osservante, di preghiera, illuminato da squisita delicatezza e senso di sacrificio; attento alle varie necessità dei giovani confratelli e consapevole della propria responsabilità di educatore, quasi fino allo scrupolo".

Povero e distaccato, mortificato, moderato nel cibo e nelle bevande (anche a causa dell'ulcera...). Ha sempre praticato l'obbedienza in spirito di fede. Negli anni di Cremisan, la posizione subalterna di vicario non fu sempre facile da interpretare, ma lui la svolse con grande umiltà e con una lealtà a tutta prova. Ci furono periodi particolarmente difficili, in cui improvvisamente gli caddero sulle spalle responsabilità pesanti, come quando dovette sostituire per alcuni mesi il direttore ammalato (1996), o quando morì il chierico Timorese Lourenço Da Costa (13.07.2002), trovandosi il superiore temporaneamente assente. Ma anche in questi casi don Luciano restò padrone di sé, fece ricorso alla preghiera, chiese collaborazione e riuscì a gestire le emergenze nel modo più opportuno.

"Come catechista della comunità ebbe sempre grande cura della liturgia. Presiedendo la celebrazione della Messa, godeva nell'evidenziare gli aspetti storico-spirituali delle vite dei santi, o nelle concise introduzioni iniziali o nelle più estese omelie, sempre ben preparate ed edificanti" (don Gianni C.). "Per sé e per gli altri cercava la precisione nelle piccole e grandi cose, almeno secondo il suo punto di vista. Così per le norme liturgiche, il digiuno quaresimale e l'astinenza al Venerdì. Per alcuni questa meticolosità sconfinava nell'esagerazione, ma per lui era un segno di maggior fedeltà" (don Pier Giorgio G.). Custode delle tradizionali devozioni al Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ne valorizzava le ricorrenze mensili (Sig. Raouf).

Questa sua autentica vita religiosa, faceva presa su chi lo accostava: "Il mio primo incontro con don Luciano è andato subito nel profondo: si era accorto che,



nonostante fossi lì per parlare di vini, dentro di me ci fosse una grande passione per gli studi umanistici e per il viaggio, inteso come scoperta del creato e di chi lo abita. A quell'incontro ne sono seguiti sette o otto, e un carteggio telematico costante, in cui il dialogo si è via via approfondito. Nel pieno spirito salesiano, don Luciano mi ha seguito nel cammino di fede, fatto di gioie e di tempeste. L'ultimo suo grande regalo è stata una lettera, rivolta a me e mia moglie Federica, pochi giorni prima del nostro matrimonio. In quella lettera don Luciano ha condensato tutto il suo amore per noi e, più in generale, per l'Uomo. Una lettera commovente, densa di significato, riflessioni e considerazioni che, date le sue condizioni fisiche, gli è sicuramente costata grande sforzo di tempo e di energie. Mai dimenticherò quel suo ragionamento colto e profondo, che portava a trovare un senso e un ordine nella confusione delle emozioni. L'ho visto l'ultima volta a settembre 2011, ma non ci fu modo di strappargli informazioni sulla sua salute: «Niente paura!» era l'unica cosa che mi rispondeva. E poi mi ha pregato, come sempre, di non dire a nessuno di averlo visto stanco e dimagrito, perché non voleva che la gente perdesse tempo a preoccuparsi di lui” (Manuel B.).

Il professore

Nella scheda anagrafica da lui compilata per l'archivio ispettoriale MOR, don Luciano scrive che fu a Monteortone dal 1959 al 1968 e di nuovo dal 1972 al 1978 come professore di Storia e Patrologia, e un anno vicario. Nella corrispondenza di quegli anni riconosceva onestamente la fatica che trovava nella preparazione delle lezioni e la difficoltà ad insegnare, cosciente dei suoi limiti di comunicazione.

Don Cesare Bissoli oggi ricorda così il don Luciano di quei primi anni di insegnamento: “Lo incontrai come mio collega nel 1962 a Monteortone - e poi a Verona Saval - negli studentati di allora, io con la Bibbia, lui con la Storia della Chiesa. Stemma insieme per circa 15 anni (1962-1977). Devo dire che il fare scuola non gli era mai facile: lui era sempre disponibile all'incontro con i giovani chierici fino all'ingenuità, ci metteva poi in proprio una costante inclinazione all'analiticità nel dire e fare le cose che poteva apparire pesante, per cui fu esposto a qualche amarezza. I chierici di allora a Monteortone, complice il grande numero, erano facili allo scherzo anche eccessivo, con domande trabocchetto, reazioni di battimani frequenti... Il povero don Luciano ne soffriva perché pareva che gli alunni fossero più attenti al modo con cui esponeva, che non ai contenuti che trattava. E che trattava molto bene, fino ai dettagli. Lui con fede in Dio andava avanti, cercava di imparare dall'esperienza. Ma il suo cuore era troppo buono, lo



stile improntato alla calma, ad una quasi ricercata signorilità nell'agire, con quelle dita che roteavano per affermare quanto gli veniva da dire. Mai vendicativo, sempre umile”.

Cambiati i tempi e gli ambienti, si può dire che i colori di questo “quadretto scolastico” siano rimasti gli stessi (forse un po' sbiaditi) fino ai suoi ultimi anni di docente. I chierici, più o meno, si assomigliano sotto tutti i cieli! Lui forse non si accorgeva ..., e continuava con il suo inconfondibile stile. Bisogna riconoscere però che gli studenti, anche i più renitenti al “rigore metodologico tedesco”, non se la prendevano più di tanto. Gli si voleva bene perché lui era sempre disponibile e generoso, comprensivo, sorridente ...

Giusto e coscienzioso sempre. Don Gianni Caputa, allora preside del teologato di Cremona, ricorda un particolare del gennaio 1991, alla vigilia della prima guerra del Golfo. “L'allarme era reale, anche noi avevamo ricevuto le maschere antigas (si temeva un attacco chimico o batteriologico), nei due edifici avevamo predisposto due rifugi sigillati; insomma avevamo preso la cosa molto sul serio, soprattutto lui. Il giorno prima che scadesse l'ultimatum all'Iraq, don Luciano venne da me in ufficio con una busta in mano: “In caso - che Dio non voglia - io muoia durante questa guerra, tu sappi far giungere agli studenti il contenuto di questa lettera”. C'era la valutazione dei corsi di Storia e Metodologia, con i voti dei rispettivi esami, quelli dati e quelli ancora da dare”.

Il tramonto

Gli acciacchi di salute si facevano sentire in forme sempre più aggravate. Nell'estate 2009 don Luciano si recò nel suo Veneto per sottoporsi a un intervento chirurgico che, purtroppo, non fu risolutivo, anzi rivelò un altro focolaio. Sentì avvicinarsi il tramonto. Nel testamento, datato 16 Agosto 2009, “anniversario della nascita di Don Bosco ed anche 61° anniversario della mia nascita come salesiano”, dopo aver ringraziato il Signore, i genitori e familiari, i tanti confratelli “che per lunghi anni mi hanno aiutato ..., ma soprattutto la comunità di Cremona”, aggiunge: “Ringrazio la sorella Mirella e i suoi figli per la generosità anche verso la casa di Cremona. Ricordo con riconoscenza ed affetto il fratello Flaviano, sua moglie Maria Elisa, i loro figli e nipoti, nonché i fratelli di lei. Un grazie grande a mia sorella Maria, a suo marito Gino e ai loro figli. Da loro ho sempre trovato porte affettive e materiali gioiosamente aperte. Con i parenti, vicini e lontani, abbiamo sempre avuto un rapporto molto cordiale. Lo stesso è stato per vari amici e benefattori: grazie o Signore!”.



Gli anni successivi tirò avanti visibilmente indebolito, con grande forza di volontà, percorrendo una “via dolorosa” di visite mediche, controlli periodici in varie cliniche, all’ospedale “Hadassa” di Ein-Karem, a quello “Davidov” di Petah Tiqva e infine a quello Italiano di Haifa. Ripeteva spesso che offriva le sofferenze e le preghiere per la perseveranza dei chierici teologi e dei sacerdoti suoi exallievi. I confratelli della casa non gli lasciavano mancare il sostegno.

“Durante la sua lunga e dolorosa malattia, accettata con grande fede, non volle mai “disturbare i confratelli” (come ripeteva) per portarlo all’ospedale. Solamente negli ultimi mesi, dietro forte insistenza, accettò di essere accompagnato da me o dal nostro exallievo Issa Karmi. Con rassegnazione accettò di celebrare la s.Messa in camera: desiderava stare sempre in comunità. Nonostante il suo carattere a volte fin troppo preciso e meticoloso, lasciò una testimonianza di fede, di amore, di attaccamento alla Congregazione, che edificò le persone, religiosi e laici, che vennero a contatto con lui” (don Franco Ronzani).

Quando i referti specialistici confermarono chiaramente che era iniziata la fase terminale, fu accolto dalle “Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria”, nel reparto di oncologia del loro ospedale di Haifa. Morì la mattina del 2 dicembre 2011, assistito da don Gianmaria Gianazza che gli impartì l’ultima assoluzione.

L’ispettore don Maurizio Spreafico, in Italia per impegni, nell’annuncio mortuario scriveva: “Ha accettato con fede la malattia e la sofferenza, testimoniando a tutti il suo fiducioso abbandono alla volontà di Dio. La sua morte serena è il compimento di una vita generosa e fedele”. I funerali si svolsero a Cremisan, nel pomeriggio del Sabato 3 dicembre, presieduti da don Giuseppe Giorgis, che era stato l’ultimo direttore del teologato, con la partecipazione di confratelli Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice delle case viciniori, e dei chierici di Ratisbonne, in rappresentanza di tutti gli studenti di teologia che don Luciano aveva avuto. Venne sepolto nel cimitero della casa, dove lo avevano preceduto una diecina di confratelli e colleghi.

La nipote Antonella (figlia della sorella Maria) non fece a tempo a rivederlo da vivo ma, insieme col marito Roberto, fu presente al funerale e trascorse qualche giorno con noi a Cremisan. Una settimana più tardi inviò una commossa lettera all’economista don Franco Ronzani e ai confratelli, in cui tra l’altro scriveva: “Volevo anzitutto ringraziarvi per tutto quello che avete fatto per noi. Siete persone stupende, e ora capisco perchè mio zio non voleva venire in Italia: eravate la sua famiglia. Dentro il vostro istituto e in vostra compagnia è come stare in un’oasi



di generosità, serenità e amore. In quei pochi giorni che ho trascorso con voi, ho potuto vedere dove mio zio ha vissuto per 25 anni. Ognuno di voi mi ha raccontato qualche momento della sua vita, e mi è servito moltissimo, era una grande persona. Vi confesso che quando ho saputo che la sua volontà era di rimanere sepolto lì, a Cremisan, non capivo la sua decisione, era dura da accettare. Solo venendo lì, si può percepire il motivo: ci sono valori che qui e in altri luoghi non esistono, e ora penso che nessun altro luogo è più indicato. Mi avete riempito di gioia che ho potuto trasmettere a mia mamma e a tutte le persone che mi chiedono di don Luciano, e mi avete aiutato ad accettare (per ora) questa perdita così grande. Vi ringrazio anche per essergli stati vicini nella sua malattia e per avergli dato conforto e coraggio nei momenti più difficili”.

La comunità di Cremisan iniziò subito la celebrazione delle “Messe Gregoriane” e tutte le altre comunità delle ispettorie MOR e INE offrirono suffragi. Mentre continuiamo a pregare per lui, ci raccomandiamo anche alla sua intercessione per il futuro di questa casa di Cremisan, per la pace nei Paesi del Medioriente e per nuove vocazioni alla vita consacrata salesiana.

Anche da queste pagine esprimiamo i nostri sentiti ringraziamenti a tutti coloro che sono stati vicini a don Luciano soprattutto con l’assistenza, le preghiere, le lettere e le telefonate. Un grazie particolare a Suor Emanuela Verdecchia, alle sue consorelle, e al personale medico e ausiliario dell’ospedale italiano di Haifa.

Infine un ringraziamento del tutto speciale agli ispettori e ai confratelli salesiani della INE che hanno sempre accolto a braccia aperte don Luciano quando si recava in Veneto in vacanza o per cure, ma soprattutto per averlo generosamente “regalato” alla comunità formatrice di Cremisan, divenuta la sua famiglia di adozione.

La Comunità di Cremisan
15 settembre 2016

Dati per il Necrologio

Don Luciano Nordera, nato il 14 ottobre 1928 a Badia Calavena (Verona). Professo Salesiano dal 16 agosto 1948. Sacerdote dal 1° luglio 1957. Fu per 6 anni (1978-84) direttore di Albarè (VR). Morì a Haifa (Israele) il 2 dicembre 2011.



